

NICHOLAS WINDING REFN – SOLO DIO PERDONA

Spiazzante e lirico, a metà strada tra *action-movie* e viaggio spirituale fino alle radici mitiche del rapporto tra giustizia, destino e violenza. Un titolo “che potesse suonare in italiano come uno spaghetti-western”, per una storia “sospesa come una fiaba in un mondo a parte, tra realtà e misticismo, tra Oriente e Occidente, tra cielo e inferno”: *Solo Dio perdona*, la nuova sfida cinematografica di Nicholas Winding Refn dopo l'enorme successo di *Drive*, arriva come un colpo di vento a sparigliare le carte del film di genere. Una sfida radicale, vinta dal regista danese con un'opera che lascia incollati alla sedia nonostante i tempi rarefatti e le pochissime battute parlate: un linguaggio “altro”, permeato da un senso di mistero e una visionarietà radicale che piegano la spettacolarità delle immagini a qualcosa di infinitamente ambizioso. Il film, dedicato e ispirato a Alejandro Jodorowski (“è un mio film che si svolge in Jodorowskiland”, dice ridendo Refn), nasce dall'esigenza di “raccontare la storia di un uomo che lotta contro Dio”. La vicenda ruota attorno a una specie di duello a distanza che il rampollo di una famiglia di spacciatori americana installata a Bangkok con la copertura di una palestra di kickboxing (un intensissimo, quasi muto Ryan Gosling), ingaggia con Chang, enigmatico ed efferato ispettore di polizia (lo sconosciuto e altrettanto scioccante thailandese Vithaya Pansringam), il cui senso di giustizia è legato a una paranoica quanto implacabile esigenza di rispetto della legge del Karma, secondo cui ogni azione genera una conseguenza, e dà il via a una catena di azioni in cui ogni torto deve essere pagato. “Chang è come il Dio dell'Antico Testamento, è terrore e amore, elementi fondanti di ogni religione. Anche le canzonette romantiche che canta con cipiglio da entertainer sul palchetto di un teatro negli intermezzi del film, sono parte di questo atroce sentimento. Tutto ha luogo in un mondo artificiale, dove la realtà è manipolata da due forze opposte, quella del crimine, e quella, non meno spietata, della polizia.

Cosa ha a che vedere il “karma” con questa storia?

E' l'idea che il poliziotto protagonista ha della sua missione: agisce guidato da un forte senso del karma, che significa che per ogni azione che si compie, debba esserci una conseguenza, perché è qualcosa che non si cancella, e non c'è un finale alla catena delle conseguenze, ognuna conduce alla situazione successiva. L'idea di partenza è che Chang fosse come il Dio dell'Antico Testamento, è brutale e deve essere amato: “devi temermi e devi amarmi”. Questa è la sua idea di karma.che non si può agire senza assumersi le conseguenze delle proprie azioni, non importa chi tu sia.

Se Chang è come il Dio dell'Antico Testamento, allora “Solo Dio perdona” è come un dramma mistico, come quei misteri medievali la cui trama è un cammino che conduce verso Dio...

Hai ragione, in un certo senso è così: perché il film funzionasse ho dovuto creare un mondo artificiale, un universo a parte, perché solo in un mondo sospeso tra inferno e paradiso, tra misticismo e realtà potevo trovare il modo di raccontare questa storia.

Hai dedicato il film a Alejandro Jodorowski: sei stato ispirato dal suo senso allucinato del sacro?

Sì, trovo molta ispirazione in Jodorowski, lo conosco molto bene personalmente e credo che il suo cinema e i suoi scritti siano importanti in quanto lavora su quella linea sottile tra inferno e paradiso, misticismo e realtà: diciamo che il film si svolge in un mondo alla Jodorowski.

I personaggi sembrano mossi da sentimenti oscuri e incomprensibili: il silenzio che è la caratteristica fondante del film è una specie di codice comune dei personaggi?

Il silenzio è un modo per mettere in questione le proprie esperienze, viviamo in una società in cui siamo così abituati che tutto sia spiegato, che anche le nostre esperienze diventano qualcosa di cui è normale chiedere cosa siano, e il cuore te lo dice, perché siamo abituati a questo tipo di linguaggio, ma a me è sempre interessato di più il chiedere al cuore cosa non siano, perché una volta lasciate alle spalle siamo costretti a trarne delle conclusioni, cosa che per molta gente potrebbe essere frustrante, ma per me è più interessante.

A proposito di silenzio, la musica e i rumori nel film spesso sovrastano le parole che vengono dette: perché?

La condizione del film è che ogni volta che qualcuno deve parlare, bisogna stare attenti, perché tutto ha un doppio significato in quel mondo a metà tra misticismo e realtà. La musica e i rumori parlano direttamente ai nostri sensi e alle nostre emozioni, sono linguaggi fisiologici, mentre le parole fanno appello alla nostra mente attraverso la logica, ma questo film più che con la logica ha a che vedere con l'interpretazione di quel che la logica rappresenta.

Anche la sensualità e il sesso sono spesso vissuti in maniera quasi mistica, per di più senza contatto: l'unico momento in cui Mai ha un orgasmo è quello in cui Julian, che è di fronte a lei, ha la visione di Chang che esegue il taglio delle mani del padre della prostituta, cosa che poi preconizza anche il destino di Julian. Anche della violenza spesso non vediamo l'atto ma l'effetto. Che significato hanno sesso e violenza nel mondo del film?

Anche la violenza ha qualcosa di sensuale: la cosa curiosa è che il sesso e la violenza sotto certi aspetti hanno poggiano su un meccanismo identico: un

picco di emozione e il successivo rilassamento relief (solievo, rilassamento). La differenza è che nel caso della violenza si tratta di un meccanismo essenzialmente distruttivo: L'idea è che attraverso un atto di castrazione iniziale, quello del padre, Julian ha intrapreso un viaggio di cui non conosce il significato, e che lo rende una specie di sonnambulo: non sa cosa sia il suo viaggio, perché sarà il suo viaggio a trovare lui. Non è lui a trovare il mistero, ad andare verso Chang, ma è il poliziotto ad andare da lui attraverso questa bizzarra visione sessuale di castrazione. Alla fine ha un senso, si tratta comunque di penetrazione.

A proposito di penetrazione, in una delle ultime scene Julian mette le sue mani nude, quelle stesse mani con cui ha ucciso suo padre che sono un refrain visivo del film, nel ventre della madre uccisa da Chang. Sembrava quasi una specie di riunione della famiglia originaria attraverso la morte. Cosa spinge Julian a questa specie di ritorno nel ventre materno?

Credo che questo sia un istinto comune, specialmente agli uomini: l'idea che a un certo punto della propria vita, si possa tornare nel ventre materno. Perché è lì che ha origine il nostro mistero. Noi siamo tutti definiti dal modo in cui veniamo al mondo. E la nascita stessa è una delle più importanti esperienze mistiche, religiose e allo stesso tempo scientifiche che ci è dato fare, che crea una costante in tutto quel che facciamo nella vita, e crea il desiderio di poter tornare prima o poi all'origine.

Tornando alle mani, che sono un refrain visivo del film: perché Julian vuole combattere Dio-Chang a mani nude e non con le armi come tutti gli altri e come gli chiede la madre?

Prima di tutto è una credenza molto antica che attraverso la violenza si giunge alla salvezza, e che un combattimento leale sia una cosa molto onorevole, un istinto molto primordiale, che non riguarda il combattimento in sé. Julian vuole combattere contro dio come un uomo comune. Secondo le leggi della mitologia, solo i più forti possono sopravvivere, e Julian vuole sondare questa forza, sente di doverlo fare, per scoprire che è qualcosa di molto spaventoso e difficile con cui confrontarsi.

Se Chang è un Dio dell'Antico Testamento, perché hai scelto di ambientare il film proprio a Bangkok?

Ci sono stato in vacanza con la mia famiglia, è un posto che amo, poi girare lì è molto economico, e mi piaceva l'idea di un protagonista che fosse straniero in terra straniera. Quando vivi all'estero, sei comunque un alieno in quel mondo, ma il mondo in cui vive Julian è un mondo mistico che coesiste con il mondo reale, e Bangkok è come se fosse per lui un posto magico nel senso che la parola assume nelle fiabe, un posto da cui non sa mai fino in fondo cosa aspettarsi.

Cosa dicono i testi delle canzoni che Chang canta nei siparietti che dividono i momenti topici del film? Sembrano delle canzoni molto romantiche e melodiche...

La prima canzone parla della virtù, la seconda del ritorno a casa, e la terza parla di una storia di amore molto romantica.

E si legano all'aspetto di amore e paura di Chang?

Penso di sì, la religione è sempre un misto di amore e paura, perché non c'è religione senza una costruzione, perché viene sempre da una civiltà anteriore, sono modelli che provengono da un passato cruento, come i Dieci Comandamenti, sono un processo di civilizzazione forzata, e penso che la musica si leghi agli istinti più primordiali, come l'amore, e che abbia a che vedere con una catena che ci riporta indietro a una serie di azioni e conseguenze, proprio come il karma. E anche il modo in cui abbiamo i figli ha qualcosa che si lega a questo, come l'adorazione di dio è un residuo di qualcosa di antico in uno stadio più avanzato di civilizzazione. Ma prima di tutto il karma è legato al mistero, a quel che di noi non possiamo comprendere razionalmente.

Restando sugli elementi primordiali, possiamo anche vedere Julian come una specie di Edipo, figlio di una Giocasta yankee perversa? La relazione tra Julian e sua madre è molto basata sulla sessualità: è la sola donna che tocca e bacia, e dall'altra parte lei lo umilia sessualmente di fronte a Mai, durante la scena della cena, mettendo a confronto il suo pene con quello del fratello morto assassinato.

C'è molto complesso di Edipo in questo amore-odio che lega Julian a sua madre, è pur sempre la prima donna con cui abbiamo un contatto fisico. Certo che Crystal è come una madre insetto che si nutre dei figli, è Male puro, non ha nulla a che vedere con l'amore materno.

Come hai avuto l'idea di Kyrstin Scott Thomas per il ruolo di Crystal?

E' stato abbastanza facile perché ci sono poche donne di quell'età che hanno una carica sensuale così forte, ma anche una grande bravura attoriale, e lei non aveva mai interpretato un ruolo del genere, e la cosa più accattivante era proprio quella di trasformare la sua immagine consueta, è stato questo che credo l'abbia spinto ad accettare una parte come questa.

Tornando agli aspetti rituali del film: l'atto del vedere, lo sguardo, come quello del pubblico di un teatro, attraversa tutto il film. Qual'è il ruolo del testimoniare, come nel caso in cui il figlioletto del killer mancato di Chang viene costretto ad assistere alla morte del padre, giustiziato sommariamente?

L'atto del vedere si lega alla presa di coscienza del karma, all'inizio del film Chang si reca sulla scena del delitto, e non è interessato al crimine di per sé ma all'effetto del crimine sulle persone: così dà al padre della ragazza uccisa la possibilità di compiere la giustizia karmica, gli dice di fare quel che vuole, e l'uomo gli crede e lo prende in parola, così si vendica e uccide il fratello di Julian, diventa solo un gesto di presunto sollievo dal dolore. È Anche un dio gentile quando dice alle donne di chiudere gli occhi mentre perpetra quella specie di crocifissione sulla poltrona. Quindi è gentile e spietato allo stesso tempo.

Ci sono similitudini nei loro silenzi tra Chang e Driver, il protagonista di "Drive"?

Ci sono molte connessioni tra One-eye, il protagonista di *Walhalla Rising*, Driver, il protagonista di *Drive* e Chang. Hanno in qualche modo lo stesso DNA. In *Walhalla Rising* il protagonista è un uomo che appare e nessuno sa da dove venga, né il suo nome, che è la sua caratteristica fisica, avere un occhio solo, che nella mitologia si lega al sapere prevedere il futuro. In *Drive* il personaggio è connotato dalla sua funzione, e ha una sua nobiltà, rappresenta la frenesia dell'amore, in *Only god forgives*, invece il personaggio è una sorta di divinità per gli altri personaggi, ma non ha definizione né nome, nessuno lo indica con il nome, non si nomina il nome di Dio invano.

Solo dio perdona è una mescolanza di tutti i film precedenti, o al contrario è un nuovo inizio?

Tutte e due le cose, anche perché sarà il passo verso un nuovo inizio, il mio prossimo film sarà costruito su personaggi femminili, avrà le donne come protagoniste, almeno per questo film basta con il mondo maschile. Esplorare l'altra faccia della luna.

Per essere un action movie, Solo dio perdona è molto particolare: è dominato dalla lentezza e dai tempi interiori, è un contrasto molto forte ed evidente, la storia criminale in sé ha poco a che vedere con i comportamenti che assumo i personaggi in relazione a ciò che accade. E' causato dallo sviluppo dell'idea di descrivere la relazione tra uomo e dio?

Sì, perché l'intreccio si basa sulla vita di un uomo, Julian, che incontra Change come fosse un Dio perché in fondo è in cerca di una religione, di qualcosa in cui credere che gli spieghi il mistero della sua vita. L'idea di una famiglia di origine criminale è qualcosa che appartiene alla mitologia anche antica, è l'origine di questo mondo sospeso in cui Julian vive tra paradiso e inferno, realtà e spiritualità, un senso di irrealtà, perché tutto è possibile a patto di praticare il male. L'idea di partenza era quella di un fight movie, ma in

un certo modo, kickboxing a parte, non poteva esserlo letteralmente.

Come hai trovato l'attore che fa Chang?

Pensavo in Thailandia ci fossero grandi scuole di recitazione come in Giappone, ma ho scoperto che non era così. Ho visionato decine di attori, e non sapevo bene chi o cosa mi servisse per un simile personaggio. È stato lui a ispirarmi in qualche modo, a farmi capire cosa volevo. Sono stato fortunato.

Roma, dicembre 2013